

NEMMENO UN CAPELLO... (LC 21,1)

L'annuncio di Gesù della distruzione del tempio di Gerusalemme, luogo santo per eccellenza, non solo non allarma i suoi ascoltatori, ma sembra infiammarli: *“Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?”* (Lc 21,7).

L'entusiasmo per le parole di Gesù si devono a una convinzione profonda radicata in Israele, il popolo eletto. Nel momento di massimo pericolo infatti il Signore stesso sarebbe intervenuto con la sua potenza, avrebbe sbaragliato i nemici e inaugurato il regno di Israele con il suo dominio su tutti i popoli pagani (Dn 7,27).

Tale convinzione risaliva a ben sette secoli prima, quando il re di Assiria, il temibile Sennacherib, cinse d'assedio la città santa, dopo aver già conquistato e devastato ben quarantasei città. Proprio quando i gerosolimitani si apprestavano angosciati a trascorrere la loro ultima notte, *“l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita”* (2 Re 19,35). E a Sennacherib non rimase altro che levare le tende e tornare a Ninive, dove venne assassinato dai suoi stessi figli. Lo straordinario avvenimento diede luogo alla credenza che Gerusalemme, la città del Signore, mai sarebbe stata conquistata, e che Dio stesso sarebbe intervenuto in sua difesa, perché *“Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare”* (Sal 46,6).

Gesù invita a non credere in queste illusioni.

Il meraviglioso tempio *“ornato di belle pietre e di doni votivi”* (Lc 21,5) non solo non offre alcun riparo, ma proprio su questo luogo si indirizzerà la furia devastatrice dei romani: *“di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”* (Lc 21,6; 19,44; 13,35).

Gerusalemme non sarà distrutta per un castigo divino, ma per colpa degli zelanti custodi della tradizione, dell'ortodossia, della Legge, di quelli che per difendere la verità (la loro) sono pronti a uccidere, di quelli che per preservare la dottrina (la loro) non esitano a distruggere quanti vedono come loro avversari.

Quanti credevano di essere minacciati dai pagani non si rendono conto che loro stessi sono una minaccia per il popolo. Le lotte intestine, la bramosia di potere, il fanatismo religioso, sono queste le cause della devastazione di Gerusalemme e del suo tempio, *“spelunca di ladri”* (Lc 19,45) che si trasforma in campo di battaglia per la spartizione del bottino e del potere.

La responsabilità della rovina d'Israele è da ricercare nelle autorità religiose. Gesù l'aveva già denunciato nella parabola dei vignaioli assassini diretta agli scribi e ai sommi sacerdoti (Lc 20,9-19). Sono costoro che per bramosia di potere, assassinano tutti gli inviati di Dio, e persino suo figlio (*“Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra”* (Lc 19,14).

Nella micidiale miscela di fanatismo religioso e nazionalismo esasperato, gli Zeloti sono ritenuti da Giuseppe Flavio i principali responsabili della catastrofe: *“Per colpa dei pazzi rivoluzionari fu la fine di Gerusalemme”* (Guerra giudaica VII, I, 4).

Il disastro annunciato da Gesù non porterà pertanto alla riesumazione del defunto regno d'Israele (At 1,6), ma alla nascita del regno di Dio, che non sarà indolore, perché il messaggio universale del regno di Dio, annulla il privilegio di Israele e il sogno di un suo regno. Per questo si coalizzeranno contro i seguaci di Gesù tutti quei poteri che si vedranno minacciati dall'avvento del regno di Dio, dall'istituzione religiosa (*“vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe”*, Lc 21,12), ai detentori del potere (*“trascinandovi davanti a re e governatori”*, Lc 21,12), e persino dalla famiglia (*“Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi”*, Lc 21,16).

L'adesione a Gesù, col radicale sovvertimento dei valori è un crimine così grande da riuscire ad annullare persino i legami familiari più stretti.

Di fronte a questo incombente disastro, dove sembra che tutto sia perduto, Gesù non ha parole di compatimento per i suoi, ma rivela loro una grande verità: *“Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”* (Lc 21,18-19).

Quanti si pongono in sintonia con la vita e l'amore sono già vincitori, perché sono sulla stessa lunghezza d'onda del Creatore, amante della vita, per questo la loro sarà una parola e una sapienza di fronte alla quale gli *“avversari non potranno resistere né controbattere”* (Lc 21,15).

Alberto Maggi